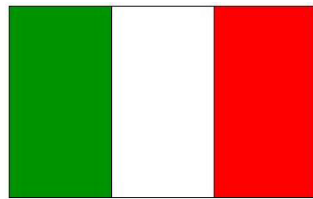


Comune di Fivizzano

Provincia di Massa Carrara

(150° anniversario dell'Unità d'Italia)



La terra di Fivizzano
città nobile
nel Risorgimento italiano

di Elvira Bonfigli

Biblioteca Civica

“E. Gerini”

COMUNE di FIVIZZANO

Provincia di Massa – Carrara



Medaglia d'Argento al Valor Militare
Medaglia D'Oro al Merito Civile



AREA AFFARI GENERALI

Prot. 5411

Fivizzano, 17.03.2011

Alle scuole elementari, medie e
superiori del territorio comunale
loro sedi

Oggetto: 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Tra le diverse iniziative promosse dall'Amministrazione Comunale per ricordare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, si colloca l'interessante ricerca storica di Elvira Bonfigli, collaboratrice presso la Biblioteca Civica "E.Gerini" di Fivizzano.

Si tratta di una ricostruzione scientifica ed agevole dei fatti salienti che condussero l'Italia frammentata e divisa, verso una dimensione nazionale con un particolare riguardo alla prospettiva storica ed umana dei nostri concittadini fivizzanesi impegnati nel sacrificio di diventare nazione con i fratelli.

Riteniamo di fare gesto gradito ed utile inviando una copia del breve saggio realizzato da Elvira Bonfigli, affinché rimanga come testimonianza futura dei valori della Patria in ogni plesso del nostro amato Comune.

Cordiali saluti a tutti.



Il Sindaco
Cay. Paolo Grassi

Servizio Cultura, Pubblica Istruzione, Turismo
Tel. 0585 942152-942128 Fax 0585 942144
e-mail: istruzione@comune.fivizzano.ms.it

Via Umberto I° - 54013 FIVIZZANO (MS)
Tel. 0585 94211 Fax 0585 926615
Cod. Fisc. 00087770459

PREFAZIONE

Carlo Pisacane (Napoli 1818 – Sanza 1857) rivoluzionario e patriota italiano nel suo Testamento Politico affermava: “.....La cosa che può fare un cittadino per essere utile al suo paese, è di attendere pazientemente il giorno in cui potrà cooperare ad una rivoluzione materiale.....la serie dei fatti per mezzo della quale l’Italia s’incammina verso il suo scopo, l’unità.....”

Sono passati 150 anni da quando l’Italia ha conquistato l’unità territoriale e governativa. La nascita del Regno d’Italia è stata ufficialmente proclamata il 17 marzo e sancita dalla Legge del 21 aprile 1861, la n°1 del nuovo Stato.

Le iniziative riguardo al 2011, estese a tutto il territorio nazionale hanno i loro punti di riferimento in tanti luoghi che hanno avuto un importante rilievo nel processo di unità.

Anche la nobile città di Fivizzano, con la partecipazione di molti suoi figli, alcuni dei quali eroicamente caduti, ha contribuito nella ricerca dell’indipendenza all’interno del Risorgimento italiano.

Nel prezioso volumetto: “La terra di Fivizzano città nobile nel Risorgimento italiano”, l’amica Elvira Bonfigli ha riassunto con intelligenza e sensibilità, il glorioso cammino degli italiani verso l’identità nazionale, ove una testimonianza rilevante e genuina è stata portata dai giovani del nostro territorio.

Ella è riuscita nella rigorosa sintesi narrativa a contestualizzare la storiografia risorgimentale con la storia meno nota, ma non meno importante, che i nostri concittadini hanno testimoniato ed onorato in prima persona.

Ma la dissertazione di Elvira, a mio modesto avviso, possiede un significato superiore che trascende i fatti storicizzati.

Il testo infatti ha anche il pregio di sfiorare dolcemente le corde dei sentimenti universali: sulla passione civile, che con la sua forza inarrestabile vola sopra ogni cosa, sugli ideali e i sogni, che guidano i cittadini verso il futuro, sul sacrificio estremo della vita, che è il più grande atto di amore verso gli amici.

Gli studenti, se vorranno, potranno da questa traccia, iniziare con entusiasmo di ricerca, uno studio più profondo e definito sulla storia e sull’uomo.

francesco leonardi

“Carissimo Delio,

...io penso che la storia ti piace, come piaceva a me quando avevo la tua età, perché riguarda gli uomini viventi e tutto ciò che riguarda gli uomini, quanti più uomini possibile, tutti gli uomini del mondo in quanto si uniscono tra loro in società e lavorano e lottano e migliorano se stessi non può non piacerti più di ogni altra cosa”
(Lettere dal carcere)

Come si fa a non cominciare con queste parole di Antonio Gramsci al figlio Delio, anche se appartenenti ad un altro periodo storico?

Parole magnifiche soprattutto perché non sono vuote, ma sostanziate dalla sua esperienza e dalla sua sofferenza.

Ora, io credo che la nostra attenzione debba andare anzitutto a chi ha dato la propria vita, a chi è rimasto ferito, a chi ha, comunque, partecipato, ma anche a tutti coloro che con il loro oscuro lavoro quotidiano hanno preparato il terreno e consentito il progresso della nostra società.

Dopo la sconfitta di Napoleone, fu convocato un congresso a Vienna, negli anni 1814-15 che stabilisse un equilibrio tra le cinque maggiori potenze (Russia, Gran Bretagna, Austria, Prussia, Francia) e ripristinasse il principio di legittimità nel senso di restituire il potere a quei sovrani che erano stati spodestati da Napoleone.

Naturalmente si lavorò per affermare una solidarietà internazionale contro la rivoluzione ed in effetti furono totalmente messe da parte le aspirazioni nazionali e la tutela dei popoli oppressi; ma altrettanto naturalmente, anche se ci si ispirò ai contenuti dell'antico regime, alla discriminazione tra le classi ed al paternalismo assolutistico, alcuni mutamenti provocati dalle vicende storiche iniziate col 1789 (Rivoluzione Francese) erano ormai definitivamente acquisiti.

Nel mondo ecclesiastico e della cultura la reazione aristocratica e assolutistica ebbe larghi consensi e, portando avanti la tesi che la rivoluzione era nata dall'abbandono della religione e dalla filosofia del '700, si cercò una più stretta collaborazione tra trono ed altare.

Ma i risultati della rivoluzione, distruzione del regime feudale, trasformazione della società, nuovo patrimonio di idee, rimanevano; non poteva dunque non riprendere la lotta per la libertà e per i diritti delle nazioni.

Queste le premesse necessarie per capire quel periodo straordinario della nostra storia, compreso tra gli inizi dell' ottocento ed il 1870, in cui l'Italia riacquistò l'indipendenza e conquistò la sua unità, chiamato Risorgimento.

Per quanto riguarda Fivizzano, il Congresso di Vienna, ne aveva stabilito il passaggio dal Granduca di Toscana Ferdinando III, al Duca di Modena Francesco IV, suscitando le vive proteste della popolazione che, comunque, visse in pace fino all'anno 1847, quando Francesco V, salito al potere nel 1846 alla morte del padre Francesco IV pubblicò, il 9 ottobre un editto in cui annunciava la presa di possesso dei nuovi territori, in attuazione degli accordi di Firenze.

Ma la Lunigiana ed anche Fivizzano chiesero al Granduca Leopoldo II che succedette al padre Ferdinando III morto nel 1824, di rimanere sotto il suo governo e di riprendere le trattative per il riscatto dei territori lunigianesi.

Ora, dal momento che in alcuni Stati, restituiti agli antichi sovrani dal Congresso di Vienna, erano insediati membri della famiglia imperiale degli Asburgo, accrescendo in questo modo l'influenza dell'Austria, come appunto nel Ducato di Modena, si capisce quanto fosse importante questa protesta contro l'occupazione straniera.

Vennero inviati da Leopoldo II alcuni rappresentanti ed il fatto che le persone più indigenti fossero aiutate per il viaggio dalla Comunità di Fivizzano e che venisse addirittura scoperta la Madonna di Reggio, perché la delegazione avesse successo, denotano quanto certi ideali nazionali fossero penetrati in tutti gli strati della popolazione e costituissero il background, l'humus del pensiero di allora.

Ma gli Estensi diedero inizio all'occupazione, che per Fivizzano, si attuò il 5 novembre 1847, dopo un rinvio per timore di una sommossa.

Il 2 dicembre 1847 si arrivò faticosamente ad un accordo tra i due governi che stabilì la definitiva cessione di Fivizzano al Duca di Modena.

Cosicché il 5 gennaio 1848 la Lunigiana Toscana si ritrovò così divisa:

- Pontremoli, Bagnone, Filattiera, Groppoli, Lusuolo, Treschietto, Villafranca, Castevoli, e Mulazzo con i Borboni di Parma;

- Fivizzano, Terrarossa, Albiano, Riccò e Calice con gli Asburgo - Este di Modena

Così si concludeva una vicenda che può apparire di poco conto, ma che acquista un valore particolare se vista come preludio all'imminente 1848.

Ed in effetti il fuoco covava sotto la cenere e bastò una scintilla perché la fiamma si propagasse con una rapidità impressionante come dimostra il succedersi delle date e dei Paesi europei investiti.

La scintilla venne rappresentata dall'elezione a Papa di Pio IX che, sotto la spinta dell'opinione pubblica, promulgò alcune riforme divenendo un simbolo per moderati e democratici.

Qualche concessione si ottenne in Toscana con Leopoldo II ed in Piemonte con Carlo Alberto, ma la labilità dei risultati ottenuti spingeva i democratici a ripudiare la moderazione dei liberali ed a spingere per una soluzione rivoluzionaria.

Ed ecco la rivoluzione che partì dalla Sicilia dove, il 12 gennaio 1848, a Palermo, abbandonata dai Borboni, si formò un governo provvisorio; seguirono il Mezzogiorno continentale e Napoli con Ferdinando II dove venne concessa la Costituzione unitamente alla Toscana, alla Sardegna ed allo Stato Pontificio.

A Parigi il 24 febbraio la capitale era nelle mani del popolo, guidato dai repubblicani e dai socialisti; venne costituito un governo provvisorio e poi proclamata la Repubblica.

Ma l'impeto rivoluzionario si smorzò con le successive elezioni nelle quali i moderati ottennero una vittoria schiacciante determinando la fine della Repubblica "sociale".

Il "febbraio francese" provocò la cosiddetta "primavera dei popoli" cioè un'ondata rivoluzionaria che durò dal marzo al giugno 1848.

Il punto di partenza fu Vienna dove il 13 marzo Metternich lasciò il potere a causa di una rivolta borghese appoggiata dal popolo e dagli studenti; seguirono l'Ungheria, Praga, e la Prussia, con il re Federico Guglielmo IV.

Naturalmente l'insurrezione coinvolse i Ducati di Parma e Modena ed anche Fivizzano in cui la mattina del 23 marzo vennero disarmati gli ottocento soldati estensi ivi stanziati ed accompagnati fino a Verrucola sulla strada per Modena; qui come altrove, si diede vita ad un governo provvisorio. Tutto si concluse in un clima di festa con sventolio di tricolori al suono delle campane e quindi con una grande partecipazione popolare.

Il 17 marzo 1848 a Venezia furono liberati Daniele Manin e Niccolò Tommaseo, precedentemente arrestati, costituito un governo provvisorio e restaurata la Repubblica Veneta.

Il 18 marzo insorse Milano ed il Maresciallo Radetzky, dopo 5 giorni di combattimento si ritirò nelle fortezze del quadrilatero (Mantova, Peschiera, Verona e Legnago), mentre rivolte popolari cacciarono anche i sovrani di Parma e di Lucca.

Questo il quadro della situazione che portò alla prima guerra d'Indipendenza con l'intervento di Carlo Alberto, richiesto dai membri dell'aristocrazia liberale milanese per evitare sbocchi democratici e rendere definitivo il successo.

Carlo Alberto dichiarò guerra all'Austria nel giorno stesso in cui gli Austriaci si ritirarono da Milano e cioè il 23 marzo, dopo le cinque giornate.

Che cosa lo spinse a questa iniziativa?

Il timore di insurrezioni antimonarchiche, unitamente ai moderati, ai membri dell'aristocrazia e della ricca borghesia lombarda ed, infine, il desiderio di espandersi verso la Lombardia.

L'opinione pubblica costrinse poi lo Stato Pontificio, la Toscana e Napoli a partecipare alla guerra.

Ma il Piemonte volle subito l'annessione della Lombardia dimostrando qual'era l'effettiva direzione politico-militare impressa alla guerra: volere l'espansione piemontese più che una confederazione italiana.

E in questo senso si capisce anche il rifiuto dell'apporto di Giuseppe Garibaldi che si trovava in America Latina.

Il 29 aprile 1848 il Papa richiamò le sue truppe seguito dal Granduca di Toscana e dal Re di Napoli Ferdinando II di Borbone.

I Piemontesi vinsero a Goito e costrinsero alla resa la fortezza di Peschiera; e qui si deve collocare l'episodio di Curtatone e Montanara.

Come si è detto anche dalla Toscana truppe regolari parteciparono alla guerra; ed al contingente toscano comandato da Cesare de Laugier, si unirono molti volontari, la maggior parte dei quali erano studenti di Pisa e di Siena sotto il comando del professore universitario Giuseppe Montanelli, socialista moderato.

Le truppe passarono in parte da Fivizzano sostenute dalla popolazione in festa; del Battaglione Universitario Toscano facevano parte i Fivizzanesi: Angiolo Sambuchi, caduto il 29 maggio a Montanara, Annibale Contivecchi, Milite della 3a compagnia, Gaetano Sansoni, sergente della 2a compagnia, Samuele Senni, milite della 1a compagnia, Giov. Battista Sarteschi, milite della 2a compagnia, Melchiorre Tonelli, capitano facente parte del Consiglio d'Amministrazione.

Mi sembra di vederli ancora marciare questi giovani, tutti insieme, e mi tornano alla mente le pagine di Renato Serra che morì combattendo nel 1915.

Egli aderì alla guerra perché parteciparvi significava allinearsi con gli altri, con l'umile gente della sua Romagna, vivere una vita più autentica in quanto più simile a quella che tutti gli altri vivono e dovranno vivere.

“...Purchè si vada! Dietro di me son tutti fratelli, quelli che vengono, anche se non li vedo o non li conosco bene. Mi contento di quello che abbiamo di comune, più forte di tutte le divisioni.

Mi contento della strada che dovremo fare insieme, e che ci porterà tutti egualmente: e sarà un passo, un respiro, una cadenza, un destino solo, per tutti....Andare insieme. Uno dopo l'altro per i sentieri fra i monti, che odorano di ginestre e di menta; si sfilano come formiche per la parete, e si spinge la testa alla fine di là dal crinale, cauti nel silenzio della mattina.....” (Scritti I).

Le truppe toscane, 4867 uomini, si schierarono presso Mantova, a Curtatone e Montanara dove, insieme ad un piccolo contingente napoletano, riuscirono a fermare

l'avanzata del maresciallo Radetzky, che l'indomani venne sconfitto a Goito dall'esercito piemenotese.

Tanti Fivizzanesi parteciparono alla prima guerra d'indipendenza; ricordiamo in particolare:

**Angiolo Sambuchi e
Antonio Zannoni, milite volontario**

che caddero nella battaglia di Montanara del 29 maggio. Mentre il tenente colonnello
e Capo
di Stato Maggiore

Conte Carlo Corradino Chigi Benedetti

combattè eroicamente a Curtatone riportando, colpito da una palla di cannone, l'amputazione della mano sinistra.

Il Battaglione Universitario poi si sciolse e le truppe regolari si recarono a Brescia per essere integrate in altre unità.

Ma la vittoria degli Austriaci prima a Vicenza e poi quella definitiva di Custoza portarono alla firma dell'armistizio tra il Generale Salasco, per il Piemonte, e il Radetzky.

In Toscana, dove avevano fatto ritorno le truppe regolari, Leopoldo II fuggì a Gaeta e venne costituito un governo provvisorio democratico presieduto da Francesco Domenico Guerrazzi, Giuseppe Montanelli e Giuseppe Mazzoni i quali però non riuscirono a proclamare la Repubblica.

Dopo l'irrimediabile sconfitta di Novara, avvenuta il 23 marzo 1849, l'abdicazione di Carlo Alberto in favore del figlio Vittorio Emanuele II, nella speranza che questi potesse ottenere migliori condizioni nelle trattative di pace e la firma dell'armistizio a Vignale, il 24 marzo, il Guerrazzi assunse i pieni poteri, ma successivamente venne arrestato dai moderati.

Nel luglio 1849 Leopoldo II venne reintegrato nei suoi poteri dagli Austriaci, mentre Fivizzano ritornò sotto Francesco V.

La reazione, quindi, determinò la fine del parlamento napoletano, la caduta del governo democratico in Toscana, la fine della Repubblica Romana e la resa di Venezia.

Si chiudeva così un anno drammatico che, tuttavia avrebbe indotto le forze nazionali italiane alla riflessione politica ed a coltivare speranze per il futuro. Grazie all'esperienza del '48 il regno sabauda aveva conservato lo Statuto Albertino, il patrimonio ideale della rivoluzione si era diffuso e consolidato ed era penetrato negli strati contadini più arretrati che fino ad allora erano stati manovrati dai reazionari.

Intanto in Francia, nelle elezioni presidenziali del 10 dicembre 1848, si era affermato Luigi Bonaparte, nipote dell'imperatore, candidato del partito bonapartista; il quale, successivamente, il 2 dicembre 1851, attuò un colpo di stato, poi approvato da un plebiscito, sciogliendo l'assemblea legislativa ed assumendo per un decennio l'incarico presidenziale.

Infine un senatoconsulto del 7 novembre 1852, anch'esso approvato da un plebiscito popolare, proclamò Luigi Bonaparte imperatore col titolo di Napoleone III.

Un'altra figura che emergeva, questa volta in Piemonte, era Camillo Benso di Cavour appartenente a quel settore della nobiltà che si era avvicinato alla mentalità ed alle aspirazioni della borghesia moderata.

Nell'ottobre del 1850 Cavour fu chiamato a partecipare al governo come ministro dell'agricoltura, del commercio e della marina.

Contrariamente al metodo rivoluzionario egli era per il juste milieu, favorevole al progresso conquistato gradualmente, senza sconvolgimenti politici e sociali. Egli era il rappresentante più duttile ed aperto, oltre che il più dotato politicamente, dello schieramento moderato subalpino.

Nel 1852 divenne Presidente del Consiglio ed impresse alla politica estera un orientamento decisamente antiaustriaco per poter rafforzare all'interno il regime liberale ed assicurare al regno sabauda le condizioni più favorevoli al suo sviluppo economico e sociale e l'egemonia politica in Italia.

Prese corpo, in vista della guerra contro l'Austria, l'idea di un'alleanza franco-piemontese che si realizzò a Plombières dove il Cavour e Napoleone III si incontrarono segretamente il 20 luglio 1858.

Un punto fermo dell'accordo fu la decisione di far apparire la guerra come difensiva e quindi di fare in modo che fosse l'Austria ad attaccare. Cavour non riteneva che l'unità nazionale potesse essere realizzata entro un breve periodo, ma che il re di Sardegna sarebbe diventato di fatto sovrano di tutta la penisola e infine che l'espulsione dell'Austria dall'Italia avrebbe aperto nuove prospettive al movimento nazionale.

Mentre Napoleone III non mirava certo ad emancipare l'Italia, ma a metterla sotto la sua egemonia.

La seconda guerra d'indipendenza scoppiò il 26 aprile 1859, dopo che il Piemonte respinse l'intimazione dell'Austria al disarmo immediato.

Alle truppe regolari francesi e piemontesi si affiancò un corpo di volontari (i Cacciatori delle Alpi) comandato da Garibaldi.

La Toscana si associò subito al Piemonte e Leopoldo II fu indotto ad abbandonare il Granducato. Intanto, fin da gennaio, il Duca di Modena aveva inviato in Toscana il Battaglione dei Cacciatori al comando del tenente colonnello Giuseppe Casoni, che pose la sua sede in Fivizzano con piccole schiere a Fosdinovo e ad Aulla. Nel mese di maggio le truppe del Casoni si ritirarono da Massa e Carrara stabilendosi a Fivizzano e queste città furono occupate dai Sardi in nome di Vittorio Emanuele II.

Dopo la "guerra della Spolverina" fra gli Estensi ed i Sardi, uniti a milizie cittadine di Carrara, per il possesso di Fosdinovo e di Aulla, il Casoni ricevette l'ordine da Modena di andarsene ed il 22 maggio le truppe s'incamminarono per il Cerreto lasciando Fivizzano.

Venne istituito un governo provvisorio guidato dal Podestà della Comunità mentre si aspettava l'arrivo dei Sardi in un clima di grande festa.

Si gridava: "Viva Vittorio Emanuele II! Viva l'Indipendenza Italiana! Viva Napoleone III!".

La bandiera italiana sventolava sul campanile ed alle finestre delle case; la banda si recò incontro ai soldati che si abbracciarono con il popolo; si cantava e si ballava nella città illuminata.

Il Commissario straordinario Brizzolari nominò Commissario della Comunità il Dr. Raffaele Agostini e diede vita alla nuova Amministrazione Comunale.

A Montebello (20 maggio) ed a Palestro (30-31 maggio) dove morì combattendo il fivizzanese

Luigi Sambuchi, milite volontario,

vinsero i Franco-Piemontesi.

Intanto i Duchi dell'Emilia, Francesco V (Modena) e Maria Luisa di Borbone che nel 1854, dopo la morte del marito, reggeva lo stato perché il figlio era minorenni, avevano attuato uno schieramento di forze, forse perché, confidando in una vittoria austriaca, intendevano attaccare simultaneamente le truppe che occupavano la Toscana.

Ma il 4 giugno 1859 le truppe franco-piemontesi vinsero a Magenta e sia la Duchessa di Parma che Francesco V se ne andarono mentre le popolazioni costituirono governi provvisori poi sostituiti da commissari piemontesi.

L'Imperatore Francesco Giuseppe assunse personalmente il comando dell'esercito ma il 24 giugno a San Martino e Solferino subì una sconfitta e le perdite umane furono gravi.

Varie cause, però, indussero Napoleone III a proporre all'imperatore d'Austria un armistizio firmato a Villafranca l'11 luglio 1859.

La minaccia di un intervento prussiano, l'apertura di un secondo fronte in Renania, e soprattutto i movimenti insurrezionali scoppiati nell'Italia centrale; senza contare che le forze conservatrici francesi protestavano per le conseguenze che la guerra aveva avuto nello Stato Pontificio (ribellioni di Romagna, Marche, Umbria) e per la spinta che aveva dato al movimento unitario italiano.

La clamorosa violazione degli accordi di Plombières, alla quale Vittorio Emanuele II si era adattato, indusse Cavour alle dimissioni.

Il Granduca di Toscana ed i Duchi di Modena sarebbero dovuti ritornare, mentre si sarebbero dovuti ritirare i commissari piemontesi.

Ma l'iniziativa dal basso, l'azione rivoluzionaria aprì nuovamente il cammino al processo di unificazione e lo estese rapidamente a tutto il paese.

L'avvio a questa nuova fase storica fu dato dalla resistenza dei governi provvisori dell'Italia centrale.

Sotto la dittatura di Ricasoli a Firenze, di Luigi Carlo Farini a Modena, di Giuseppe Manfredi a Parma e di Leonetto Cipriani a Bologna fu costituito un esercito comune il cui comando fu affidato al Generale Manfredo Fanti; mentre vice comandante fu nominato Giuseppe Garibaldi.

Quando Cavour ritornò al potere 16 gennaio 1860, riuscì grazie alla resistenza delle regioni centrali, alla dimostrazione di maturità del movimento unitario ed all'attenuazione dell'intransigenza di Napoleone III circa i domini pontifici, ad ottenere il consenso francese all'annessione della Toscana, dell'Emilia e dei Ducati, offrendo in cambio alla Francia il territorio di Nizza e della Savoia.

L'11 e 12 marzo 1860 le popolazioni dell'Italia centrale espressero a grandissima maggioranza il loro voto a favore dell'annessione al Regno di Sardegna e poco dopo con analoga procedura Nizza e la Savoia furono annesse alla Francia.

La nostra carta geografica ha cominciato, dunque, a prendere forma.

Garibaldi riuscì nel 1860 a liberare la Sicilia e l'Italia meridionale dai Borboni ed i Piemontesi, sconfiggendo l'esercito pontificio, riuscirono a liberare le Marche e l'Umbria con le relative annessioni alla Monarchia di Vittorio Emanuele II; mentre:

il 17 marzo 1861 fu proclamato il Regno d' Italia.

I giovani di Fivizzano parteciparono anche alla terza guerra d'indipendenza (1866) con la quale si ottenne l'annessione del Veneto; il 20 settembre 1870, dopo la Breccia di Porta Pia,

Roma fu proclamata capitale d' Italia.

Ora, a parte le convenienze che indirizzarono l'azione politica e la diplomazia, quel che colpisce in particolare è la grande partecipazione popolare ed il grande patrimonio di idee e di valori.

Vorrei ricordare in proposito, come precursore di Mazzini, il fivizzanese Giovanni Fantoni, Labindo (fine '700-inizio '800).

Egli sente fortemente il concetto di Patria e vuole un'Italia libera, forte, indipendente, ma non soggetta agli stranieri, nemmeno alla Francia.

Giovanni Fantoni aderisce pienamente ai principi rivoluzionari francesi ed il suo comportamento è coincidente con quello delle personalità più rappresentative del nostro Risorgimento nel secolo successivo.

Si getta nella lotta politica pensando che, per arrivare alla modificazione delle nostre strutture economiche e sociali è indispensabile prima risorgere come Nazione e liberarsi dai diversi sovrani, tutti più o meno legati all'Impero austriaco, senza contare sull'aiuto dei giacobini francesi, rivoluzionari, ma francesi.

Gli Italiani stessi devono lottare, sacrificandosi, per la propria indipendenza.

Pensa, come dirà Mazzini, mezzo secolo dopo, che l'Italia debba essere una Nazione, unita, libera, indipendente e repubblicana, una Nazione che, però, per essere libera, dovrà necessariamente essere anche democratica.

Tutto ciò, però, non si poteva ottenere con le leggi, ma con un processo educativo che investisse, attraverso la stampa e la scuola, il comportamento di ogni cittadino.

In sostanza emergevano i concetti di Rousseau contro la corruzione sociale che aveva portato alla creazione di privilegi mutando l'ordine dei rapporti umani e si puntava all'elevazione dell'uomo.

Le sue idee trovano un'applicazione pratica nella sua partecipazione sul campo: si sente investito della "missione" di "guidare i cittadini verso il futuro", verso un ideale, un sogno che era quello di un'epoca e di un popolo.

A questo punto, da persona di fede, in ricordo delle persone cadute, vorrei concludere con le parole del Signore, alle quali non c'è niente da togliere né da aggiungere:

“Questo è il mio comandamento;
amatevi l’un l’altro, come io
ho amato voi.

Nessuno ha un amore più grande
dell’amore di chi dà la vita
per i suoi amici”

(Vangelo di Giovanni, XV)

BIBLIOGRAFIA

- ❖ Boccamaiello Lindo, Giovanni Fantoni, *Un uomo del no*, Edizioni Circolo Fantoni La Spezia, 1996
- ❖ Gramsci Antonio, *Lettere dal Carcere*, Einaudi Milano, 1971.
- ❖ Quasimodo Salvatore, *Il Vangelo secondo Giovanni*, Centro di cultura biblica, Roma, 1964.
- ❖ Serra Renato, *Scritti*, I da La Voce, VII, 10 (30-IV-1915) in Guglielmino Salvatore, Guida al novecento, Principato, Milano 1971.
- ❖ Tedeschi Pietro, *Fivizzano nella storia*, Conti, Fivizzano 2004
- ❖ Villari Rosario, *Storia contemporanea*, Laterza, Bari 1969
- ❖ Villari Rosario, *Storia moderna*, Laterza, Bari 1969